

Settima lettera alla chiesa di Laodicea

Letture: Apocalisse 3:14 - 22

Apocalisse 3:14 E All'angelo della chiesa di Laodicea scrivi: Queste cose dice l'Amen, il fedel testimonio e verace; il principio della creazione di Dio: **Apocalisse 3:15** Io conosco le tue opere; che tu non sei nè freddo, nè fervente; oh fossi tu pur freddo, o fervente! **Apocalisse 3:16** Così, poichè tu sei tiepido, e non sei nè freddo, nè fervente, Io ti vomiterò fuori della mia bocca.

Apocalisse 3:17 Poichè tu dici: io son ricco e sono arricchito e non ho bisogno di nulla; e non sai che tu sei quel calamitoso, e miserabile, e povero, e cieco, e nudo.

Apocalisse 3:18 Io ti consiglio di comperar da me dell'oro affinato col fuoco, acciocchè tu arricchisca; e dei vestimenti bianchi, acciocchè tu sii vestito, e non apparisca la vergogna della tua nudità; e d'ungere con un collirio gli occhi tuoi, acciocchè tu vegga.

Apocalisse 3:19 Io riprendo e castigo tutti quelli che Io amo, abbi adunque zelo e ravvediti.

Apocalisse 3:20 Ecco, Io sto alla porta e picchio; se alcuno ode la mia voce, ed apre la porta, Io entrerò a lui, e cenerò con lui, ed egli meco.

Apocalisse 3:21 A chi vince Io donerò di seder meco nel trono mio; siccome Io ancora ho vinto, e mi son posto a sedere col Padre mio nel suo trono. **Apocalisse 3:22** Chi ha orecchio ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.

Laodicea significa: “giudizio dei popoli o popolo giusto”. Riguardo al giudizio, la Parola ispirata dichiara che “Dio giudicherà il giusto e l'empio poichè c'è un tempo per il giudizio di qualsiasi azione e nel luogo fissato, sarà giudicata ogni opera (Ecclesiaste 3:17)”.

Dal solo significato del nome di Laodicea, abbiamo una chiara situazione di quello che sarà il tenore della lettera al messaggero della chiesa.

Non meno di sei città portavano anticamente il nome di Laodicea; quella di cui si tratta nell'Apocalisse si chiamava perciò Laodicea sul Lico, perchè situata sulle rive di quell'affluente del Meandro, ad oriente di Efeso, non lontano da Colosse e da Ierapoli.

Il nome le era stato dato da Antioco II re di Siria (261-246 A. C.), che l'aveva riedificata e aveva voluto che ricordasse sua moglie Laodice.

Era una città opulenta, centro di commerci e di banche, celebre per i suoi tessuti di lana e per la sua scuola di medicina.

Da quel che Paolo dice di Epafra in Colossesi 4:12-13, risulta se non la certezza, la probabilità che quell'Evangelista fosse il fondatore della chiesa nella sua città natale, leggiamo: “Epafra, che è dei vostri ed è servo di Cristo Gesù, vi saluta. Egli lotta sempre per voi nelle sue preghiere perché stiate saldi, come uomini compiuti, completamente disposti a fare la volontà di Dio. Infatti gli rendo testimonianza che si dà molta pena per voi, per quelli di Laodicea e per quelli di Ierapoli (Colossesi 4:12 - 13)”.

Paolo che non vi era mai stato, si preoccupa della prosperità di quella comunità e prescrive ai Colossesi di far leggere ai cristiani di Laodicea quel, ch'egli scrive a Colosse e di leggere essi stessi la lettera che verrebbe loro mandata da Laodicea e che si suppone esser l'Epistola circolare detta in Colossesi 4:16 così è scritto: “Desidero infatti che sappiate quale arduo combattimento sostengo per voi, per quelli di Laodicea e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, affinché siano consolati i loro cuori e uniti mediante l'amore, siano dotati di tutta la ricchezza della piena intelligenza per conoscere a fondo il mistero di Dio, cioè di Cristo, nel quale tutti i tesori della

sapienza e della conoscenza sono nascosti.

Laodicea fu sede nel 364 del Concilio che fissò il canone Biblico quale l'abbiamo. Fu distrutta nel 1402 dai Turchi e il villaggio esistente presso alle sue rovine porta oggi il nome Eski-hissar. Laodicea era famosa per la sua fiorente scuola medica.

Nonostante la ricchezza raggiunta, Laodicea per il proprio approvvigionamento idrico dipendeva dalle sorgenti termali di Ierapoli, distanti circa 6 miglia a sud della città, e da quelle di Colosse, a 11 miglia a ovest.

“All'angelo della chiesa di Laodicea scrivi: Queste cose dice l'Amen, il testimone fedele e veritiero, il principio della creazione di Dio ...”

L'aggettivo ebraico Amen, deriva dalla radice semitica col senso: sostenere, essere saldo, quindi o essere sicuro”; in senso morale: fedele, verità di Dio.

Qui l'Amen esprime in forma ebraica la stessa idea del ”Testimone fedele e verace”; Cristo è la verità, incrollabile, la fedeltà assoluta, personificata.

Già in Apocalisse 1:5 è chiamato ”il fedel testimone”. La testimonianza che sta per dare riguardo allo stato della chiesa di Laodicea non sarà piacevole, ma sarà conforme a verità.

”Io conosco le tue opere: tu non sei né freddo né fervente. Oh, fossi tu pur freddo o fervente!

Così, perché sei tiepido e non sei né freddo né fervente, io ti vomiterò dalla mia bocca.

“Io conosco”, questa dichiarazione che traduce in parole il senso del simbolo degli occhi simili ad una fiamma di fuoco; ma l'esser freddo è lo stato dell'uomo naturale, inconvertito, estraneo alla vita dello Spirito di Dio; essere fervente è l'essere penetrato interamente dal fuoco dello Spirito che santifica per Dio gli affetti più ardenti, nell'epistola ai Romani cap. 12 v. 11 così è scritto: “Non siate pigri nello zelo; siate ferventi nello Spirito, serventi al Signore”.

Il tiepido è colui che conosce il Vangelo, avvolte avvengono delle prove e il credente si raffredda; o perchè ancora a un piede nel mondo e non vuole del tutto uscire fuori, e dare a Cristo l'intera sua vita e consacrandola al Signore, invece si adagia nella mediocrit  di un cuore diviso.

Oh fossi tu pur freddo o fervente!

S'intende il vivo desiderio del Signore che la chiesa diventi fervente; che sia piuttosto *fredda* o tiepida si spiega col fatto d'esperienza che v'  maggior speranza di chi ignora il Vangelo, o vi   contrario perch  lo conosce e vive male, che non di chi, dopo averlo conosciuto, sia rimasto tiepido.

Il giudizio minacciato alla chiesa tiepida, se non si pente, comprende che deve ravvedersi e riconsacrarsi, e la condanna dei singoli suoi membri che rimangono indifferenti e soddisfatti di se stessi, che vivono una vita di comodo.

“Tu dici: 'Sono ricco, mi sono arricchito e non ho bisogno di niente!'

Tu non sai, invece, che sei infelice fra tutti, miserabile, povero, cieco e nudo.”

La convinzione del presunto stato di Laodicea, viene da quello che essa stessa dice di s . La Parola di Dio invece dice: “*Non ti stimare savio da te stesso, temi il Signore e allontanati dal male* (Proverbi 3:7)”. “*Infatti se uno pensa di essere qualcosa pur non essendo nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece l'opera propria; cos  avr  modo di vantarsi in rapporto a se stesso e non perch  si paragona agli altri* (Galati 6:3)”.

La sua forza   nella sua presunta ricchezza, come di una persona illusa di essere ricca, questo stato di illusione   penoso, in quanto nel momento di “usare” questa presunta ricchezza realizzer  il suo profondo stato di miseria.

Lo stato della chiesa di Laodicea deriva probabilmente dal fatto che credendosi ricca e pienamente appagata, rinunciando di fatto al processo di santificazione in quanto presumibilmente

viveva una vita adagiata e di comodo, non più dell'osservanza della Parola di Dio.

Io **son ricco**, dice, e s'intende di beni spirituali, aveva avuto conoscenza nelle scritture, ma ora dice: **non ho bisogno di nulla**. Probabilmente l'abbondanza di beni materiali aveva contribuito ad affievolire il senso spirituale; perciò non sente quanto sia lontana dall'essere quel che è in realtà, il richiamo, l'esortazione del Signore è corretto.

“Perciò Io ti consiglio di comperare da me dell'oro purificato dal fuoco, per arricchirti; e delle vesti bianche per vestirti e perché non appaia la vergogna della tua nudità; e del collirio per ungerli gli occhi e vedere”.

Solo Cristo può dare a Laodicea i veri beni di cui ha necessità spirituale. Cristo l'esorta a comprare da Lui questi beni, non perchè l'uomo ch'è bisognoso abbia di che pagare dei beni spirituali di valore infinito, ma perchè l'uomo deve pur soddisfare a certe condizioni morali senza le quali le ricchezze della grazia divina non possono essere donate a chiunque, ma chi va a Cristo umiliandosi e riconsacrandosi, e dimostrando con le opere un vero ritorno di cuore.

Prima fra queste condizioni è quella di sentir la propria povertà: *«Beati i poveri in ispirito...»*.

Chi sente la sua miseria è disposto a ricevere con fede e riconoscenza quel che può soddisfare pienamente i suoi bisogni ed è qui rappresentato dall'oro affinato.

Oro purificato dal fuoco, quell'oro che è passato attraverso quel processo di purificazione di cui parla Paolo: “Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come esperto architetto, ho posto il fondamento; un altro vi costruisce sopra. Ma ciascuno badi a come vi costruisce sopra; poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù.

Ora, se uno costruisce su questo fondamento con oro, argento, pietre di valore, legno, fieno, paglia, l'opera di ognuno sarà

messa in luce; perché il giorno di Cristo la renderà visibile; poiché quel giorno apparirà come un fuoco; e il fuoco proverà quale sia l'opera di ciascuno.

Se l'opera che uno ha costruita sul fondamento rimane, egli ne riceverà ricompensa; se l'opera sua sarà arsa, egli ne avrà il danno; ma egli stesso sarà salvo; però come attraverso il fuoco (1° Corinzi 3:10-15)”.
“...e delle vesti bianche affinché tu ti vesta e non appaia la vergogna della tua nudità”.

Sotto una diversa immagine, Cristo offre qui gli stessi beni rappresentati dall'oro.

A chi è spiritualmente povero, Cristo offre dell'oro puro; a chi è spiritualmente nudo, Cristo offre delle vesti bianche per coprir la sua nudità.

In Apocalisse 3:4-5 le vesti bianche rappresentano la gloria della perfezione di cui saranno coperti coloro che avranno vinto con Cristo.

“... e del collirio per ungertene gli occhi, affinché tu vegga.”
Il *collirio* rappresenta qui lo Spirito di verità che fa l'uomo capace di conoscere il suo vero stato innanzi a Dio, e gli rivela Cristo qual perfetto Salvatore (Giovanni 14:26; 16:8-15).

“Tutti quelli che amo, Io li riprendo e li correggo; sii dunque zelante e ravvediti.”

La severità rivolta all'angelo della chiesa e ai credenti, non procede da risentimento, come potrebbe sembrare; ma procede dall'amore di Cristo che adopera ogni mezzo, anche i più severi, per salvare le anime e dandogli grazia di ravvedersi.

Cristo agisce come un padre che vuole il bene dei suoi figli (Proverbi 3:11-12; Ebrei 12:5-16. Il *riprendere* è il rappresentare ad uno il suo torto in modo da convincerlo; *castigare*, sottoponendoli alla necessaria disciplina che comprenda la riprensione, ma si estende anche ai castighi.

Sii dunque zelante!

Quello che mancava era lo zelo, la vera consacrazione e il fuoco dello Spirito nei cuori, erano tiepidi. Cos'è lo zelo? E' quell'impegno instancabile sostenuto da una forte passione ed entusiasmo, di un vero amore, verso Dio e verso la Parola di Dio.

Viene detto: "Ravvediti". Il ravvedimento, nella teologia cristiana, traduce il termine greco μετανοια, che significa "trasformazione della mente".

Il ravvedimento è un principio importante nella predicazione Biblica (Marco 1,15; Marco 6,12).

Un verso Biblico dell'Antico Testamento esprime bene il suo significato: "Chi copre le sue colpe non prospererà, ma chi le confessa e le abbandona otterrà misericordia (Proverbi 28,13)".

Il ravvedimento è un aspetto della conversione, l'altro è la fede. Essi sono due aspetti di un'unica esperienza, quella in cui un uomo o una donna abbandona ciò che Dio considera peccato e si affida completamente a Cristo e all'insegnamento delle Sacre Scritture per metterle in pratica.

"Ecco, Io sto alla porta e busso: se qualcuno ascolta la mia voce e apre la porta, Io entrerò da lui e cenerò con lui ed egli con me".

Il Signore non esorta soltanto a pentimento; fa di più, si accosta ad ogni individuo e cerca di entrare nel suo cuore; si presenta perciò umilmente alla porta del cuore e picchia: picchia con gl'inviti della sua Parola e del suo Spirito, picchia anche colle sue riprensioni facendo appello alla responsabilità, a ritornare ad accendere a rivivere la Parola di Dio con il fuoco dello Spirito Santo.

Se uno presta ascolto alla voce del Signore Gesù e lo accoglie con fede come Salvatore, il peccatore ravveduto e pentito dei suoi errori, trova le gioie della comunione personale con Cristo e vede le sue opere manifestarsi. Chi prega poco, legge la Parola di Dio di tanto in tanto, va ai culti con un cuore

superficiale rimarrà spiritualmente tiepido.

Cristo che si è abbassato fino alla croce per salvarci, si abbassa pure fino a picchiare alla porta del cuore dei tiepidi, chiedendo d'entrarvi, se si ravvedono; quale grande amore dimostra il nostro Dio per le anime il cui prezzo di riscatto è stato pagato.

Si noti che Gesù picchia alla porta e aspetta la risposta; non, la sfonda a forza, perchè non salva nessuno contro al suo volere.

“Chi vince lo farò sedere presso di me sul mio trono, come anch'io ho vinto e mi sono seduto con il Padre mio sul suo trono”. L'ultima delle promesse fatte a chi vince nei messaggi del Signore Gesù alle sette chiese, è una delle più gloriose contenute nel libro dell'Apocalisse, poichè assicura a chi riporta la vittoria lottando contro al peccato, e contro le potenze del male, che quando saremo nel regno di Dio, dopo che saremo consacrati re e sacerdoti, per una sola volta per tutta l'eternità, avremo l'alto onore di sedere sul trono del nostro Signore Dio.

Un giorno il Signore Gesù promise ai suoi dodici Apostoli che se avrebbero perseverato nella fede, nel suo regno avrebbero avuta la gioia di sedere con Lui su dodici troni, leggiamo: “Or voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove; e Io dispongo che vi sia dato un regno, come il Padre mio ha disposto che fosse dato a me, affinché mangiate e beviate alla mia tavola nel mio regno, e sediate su troni per giudicare le dodici tribù d'Israele (Luca 22:28 - 30)”.

Su di loro non ha potere la morte seconda, ma saranno sacerdoti di Dio e di Cristo e regneranno con lui quei mille anni.” (Apocalisse 20:6)

“Chi ha orecchi ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese.”

L'avvertimento finale, presente in tutte le lettere alle sette chiese, richiama l'attenzione di chiunque è in grado di ascoltare, pertanto va oltre i destinatari della singola chiesa alla quale è indirizzato il messaggio.

Ciascun messaggio esprime il pensiero di Cristo di fronte allo stato particolare della chiesa cui è rivolto; ma ognuno che abbia orecchio per udire la Parola di Dio, saprà applicare al proprio stato gli incoraggiamenti, le esortazioni, i biasimi e le promesse contenute nella varie lettere.

I messaggi sono: la parola del Signore Gesù Cristo: “Queste cose dice Colui... “e sono ugualmente Parola dello Spirito Santo: “ ciò che lo Spirito dice alle chiese”.

La voce di Gesù domina tutti i secoli della storia e la storia spirituale dei primi tempi si ripete in tutti i tempi. Ecco dunque, nei messaggi alle sette chiese, un quadro del passato che serve di ammonimento per il presente. Ciò nonostante, purtroppo oggi molti vivono l’Evangelo al pari della chiesa di Laodicea, quindi, viene consigliato di ravvedersi, come lo fu consigliato all’angelo della chiesa di allora con tutta la chiesa. Per un giorno entrare nel regno di Dio, si deve diventare ferventi e pieni dello Spirito Santo.

Domande

1. Con quale parole il Signore si presenta all’angelo della chiesa di Laodicea?
2. Cosa promette a chi vince?
3. Cosa consiglia il Signore di comprare da Lui?
4. Cosa fa il Signore a tutti quelli che Egli ama?
5. Cosa dice il Signore quando sta alla porta e bussava?
6. Cosa deve fare chi ha orecchi?